

# È DI NIGRO IL ROMANZO VINCITORE DELL'ACQUI

◆ Mario Bernardi Guardi

**U**n Premio carico di premi il 42° dell'Acqui Storia. Ecco l'elenco: vincitore nella sezione storico-scientifica: Orazio Cancilia (*I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Bompiani); nella storico-divulgativa, Roberto Riccardi (*Sono stato un numero*, Giuntina); nella sezione romanzo storico, Raffaele Nigro (*Santa Maria delle Battaglie*, Rizzoli); premio speciale "La Storia in TV" a Piero Angela; premio speciale "alla memoria" a Mario Verdone (*Il movimento futurista; Testimoni del Tempo 2009*, a Gianni Letta, Alain Elkann e Antonio Paolucci. A presentare il tutto il massmediatico Alessandro Cecchi Paone. Teatro Ariston pieno. Grande successo di pubblico. Notevole eco sulla stampa. Da parte nostra, bene, bravo e ovviamente bis ecc. ecc. al sindaco Danilo Rapetti, giovane, fattivo, allegro, cordiale e conviviale. E un applausometro mai sazio per l'assessore alla Cultura Carlo Sburlati, carissimo "amico ritrovato" degli anni '70. Come a dire, le nostre "fragole" e il nostro "sangue". In altri termini: la scapigliatura di un'area al di là della destra e della sinistra. Dunque, molto "romanticismo fascista", dosi massicce di "fascismo immenso e rosso", provvigioni di "fascismi sconosciuti". Paradossalmente, o proprio per questo, eravamo antiautoritari, eretici, ultralibertari. Insomma: "Italia / Europa / rivoluzione!".

Carlo, medico e scrittore, secondo la migliore tradizione, scavava dentro questa materia incandescente, pubblicando da Volpe saggi su Codreanu e su Peron. Ma che c'entra tutto questo con l'Acqui Storia? C'entra, perché Carlo adesso trionfa nella perfetta organizzazione di una macchina istituzionale. Il Comune, un assessorato di prestigio, un premio, la cui immagine e la cui risonanza sono andati crescendo. Lo dico con cognizione di causa. Da giurato dell'Acqui, ho infatti letto decine di romanzi storici. Documenti fecondati dalla fantasia, dalla creatività, dallo stile. Ma c'è un'altra cosa: la voglia di entrare in confidenza con "quel" tempo, di farlo "tuo". Scrivi un romanzo storico se sai cogliere il respiro del tempo. Se ti sforzi di comprendere il passato. Proprio nel senso etimologico, che ha in sé l'inten-

dere, l'afferrare e il penetrare. Questo abbiamo trovato in *Santa Maria delle Battaglie* di Nigro. La vicenda parte da Federica Cacciante, una bella ragazza in coma a seguito di un incidente stradale, e dalla richiesta che la madre rivolge a una sorta di icona domestica - una Madonna lignea - perché faccia il miracolo. Il "silenzio" della statuetta forse si accorderà col "silenzio" della ragazza in una trame di parole che solo loro potranno dire e percepire: il racconto di lontane memorie di famiglia - la statuetta è da secoli in casa Cacciante - di antenati fieri e funesti, e di uno in particolare che visse quel che la ragazza sta ora vivendo e che, appunto grazie a un miracolo, alla fine uscì dallo spazio e dal tempo indefiniti del coma, risvegliandosi. Un tema del genere necessitava di una plurale adesione affettiva: al presente della ragazza così corposamente drammatico eppure fluttuante nel vuoto; al tempo familiare ritrovato attraverso la memoria in tutta la fastosa, tumultuosa carnalità di personaggi estremi; ai tempi della storia, un Cinquecento di passioni, lotte, furori ed eroismi, evocati in toni epico-picareschi, anche quando, da ogni parte, ti balza negli occhi l'orrore. Il fatto è che quell'orrore è comunque impastato di senso: può darsi che il miracolo non si verifichi, ma la vita con una direzione ha comunque un suo peso, e altrettanto ne ha, per Nigro, una letteratura che si faccia carico della tradizione e non tema di far risuonare la corda dell'epica.

Altro libro da leggere è *La palude degli eroi* (edito da Piemme) del finalista Marco Salvador. Qui il richiamo alla Tradizione comprende vocazione mitico-simbolica e viva memoria dell'impero nelle sue "ragioni". Ezzelino e il "figlio" Guido, che, tra le contrapposte pulsioni di feroce guerriero e di costruttore di pace, raccoglie la sua eredità perché incarna "quel" destino, sono figure in qualche modo esemplari. Al di là del bene e del male? Certo, edificano e distruggono. Hanno idee, aspirazioni, valori. Ma rabbia e determinazione possono in loro essere illimitate. Fanno anche paura. E tuttavia irradiano una fascinazione davvero d'alto rango e la quale non dà tregua ai nostri esausti giorni.

